



L'ULTIMA TAPPA DEL NOSTRO VIAGGIO IN CAMEROUN  
**UNA SOLA MISSIONE DIOCESANA?**

7° Tappa

**I**l viaggio nella missione diocesana che ha accompagnato i giorni della Quaresima di fraternità ci ha aiutato a riscoprire i tratti essenziali della missione *ad gentes*, forse "invisibili agli occhi", ma vitali e fondanti l'esistenza della comunità cristiana. Si apre davanti a noi il tempo pasquale, tempo missionario per eccellenza in cui risuona l'invito del Risorto: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). E' bello far risuonare nelle nostre comunità questo invito per tentare di chiudere il percorso quaresimale con la risposta alla domanda espressa nel titolo: una sola missione diocesana? Lo sappiamo, attualmente sì, la missione diocesana è una sola. Non è stato così in passato e nell'archivio recente del Centro Missionario c'è una documentazione accurata di un progetto per l'apertura di una missione diocesana in Perù. Apertura rimandata a data da destinarsi o rimandata con prospettive di



data immediata? Difficile rispondere perché l'apertura di una missione non si fa a tavolino e non è solo la firma di Convenzioni strette tra Vescovi e sacerdoti disponibili alla partenza, ma è **un cammino di Chiesa**. Siamo alla fine del primo decennio del terzo millennio in cui la Chiesa italiana ha offerto alcuni orientamenti pastorali dal tema: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" con la successiva nota: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia."

Sarebbe bello se le comunità e i gruppi missionari, in questo tempo pasquale, potessero ripercorrere le scelte di questi anni per verificare il cammino e per dipingere il volto di una parrocchia missionaria.

Quando le nostre comunità cercheranno di intonare i propri incontri e spazi formativi al primo annuncio per raggiungere chi è lontano dalle mura parrocchiali potremmo rispondere: una sola missione non basta perché l'annuncio del Vangelo è l'unico scopo per cui Gesù ha inventato la Chiesa ed è l'unico "comando" che ha lasciato dopo la sua risurrezione.

Quando in una Diocesi incamminata su scelte di pastorale integrata e di comunità pastorali sapremo valorizzare ministeri e carismi laicali, formare equipe di persone corresponsabili, operare su quell'unico orizzonte sul quale Gesù progettò la Sua Chiesa, quello di essere sale e lievito, realtà destinate a perdersi nella massa perché tutto prenda sapore, allora potremmo rispondere: una sola missione non basta perché i missionari siano "pungolo" nelle nostre comunità, una sola missione non basta per ridare il primato ad alcune scelte di giustizia e di dono totale della vita, per allenarci al dialogo con altre culture, per imparare a condividere con chi è più povero. Un cammino di Chiesa dunque che ci impegna in una verifica seria di come la missione ad gentes interroga e scuote le nostre comunità. Lasciamo che l'incontro con il Signore Risorto rinnovi il nostro slancio missionario e che lo Spirito Santo trasformi i nostri cuori: saremo pronti a partire per tenere acceso il fuoco della missione.

Quando all'affermazione "la missione oggi è qui!" peraltro vera e bisognosa di risposte adeguate, sapremo rispondere accettando la sfida di chi ancora non conosce il Vangelo, allo-

ra potremmo rispondere: una sola missione non basta perché "la fede si rafforza donandola" (*Redemptoris Missio 2*) e proprio il coraggio di questo dono rinnoverà e rinvigorerà la fede e l'identità cristiana.

GABRIELLA RONCORONI

**I PROGETTI**

In questa carrellata alla scoperta delle parrocchie sorelle in Cameroun potremmo anche parlare di un altro verbo. Missione: voce del verbo educare. Un verbo importante, soprattutto in Cameroun. I giovani - sempre tanti - sono buoni e disponibili al dialogo, ma molto spesso non si orientano, non sanno dove andare, oppure hanno come unica prospettiva quella del pubblico impiego per avere un salario assicurato senza fare un granché di lavoro. Gran parte del loro tempo i missionari *fidei donum* lo vivono insieme ai giovani come presenza educativa: giovani studenti, giovani che hanno abbandonato la scuola o non ci sono mai andati e che vogliono qualificarsi per trovare un piccolo mestiere che permetta loro di vivere. Tante sono le scuole private cattoliche avviate sul territorio, tanti sono i maestri assunti, tanti i bambini che le frequentano, i ragazzi che partecipano ai corsi professionali, i giovani che cercano di costruirsi un futuro senza scappare lontano dalle loro case. Sì, scappare. Perché in una realtà come quella del Cameroun dove difficile è trovare un lavoro e avere delle prospettive per il futuro, la soluzione più semplice e più attraente sembra quella di abbandonare il villaggio e la famiglia e andare a "cercare fortuna" in città, a Maroua o perché no, a Yaoundé o a Douala. Una volta partiti tanti sono i giovani che si perdono. E allora è bello e importante avere la possibilità di imparare con degli insegnanti che sono sempre in classe (cosa che nelle scuole statali non sempre capita), o trovarsi con i compagni a studiare in biblioteca, fare un corso di teatro o di informatica, leggere un romanzo o guardare un film, discutere sulla realtà globale e nazionale. Trovare un futuro anche nella propria vita..

B.M.



**PER RIFLETTERE...**

*E' utile riprendere in mano il documento della CEI: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Nell'introduzione offerta dai Vescovi vengono individuati 7 "obiettivi pastorali" che caratterizzano il volto missionario della parrocchia.*

*Possiamo fare una verifica del cammino delle nostre parrocchie e commissioni in relazione agli obiettivi descritti.*

I NOSTRI MISSIONARI/7 **DON ANGELO MAZZUCCHI**



Nasce a Garzeno il 6 aprile 1965. Entra in seminario in prima media. Viene ordinato sacerdote il 16 giugno 1990. È vicario parrocchiale a Breccia e a Fino Mornasco. Nel gennaio 2000 parte per la missione diocesana in Cameroun nella diocesi di Maroua-Mokolo, come collaboratore nella parrocchia di Sir. Dal 2006 è parroco della "Paroisse St. Pierre de **Mogodé**".

**Descrizione di alcuni particolari.**

Vince in simpatia, in lavoro, in autonomia, in capacità imprenditoriale, in fantasia, testardaggine, concretezza, compagnia e voglia di vivere. È certamente fatto per fare il missionario, non solo in Africa, ma dovunque si trovi. Ha bisogno di spazi grandi, dove potersi muovere e parlare usando voce, mani, piedi, sguardi e boccacce... Ha inventato la *koiné*, cioè la lingua integrata. Base lessicale della nuova lingua è il dialetto di un piccolo paese sulle Prealpi Lepontine: Garzeno. In kapsiki saluta e mantiene le pubbliche relazioni, in francese spiega la parola di Dio e predica, in dialetto di Garzeno comanda e sgrida chi non ubbidisce. Il tutto avviene, a volte, in una splendida miscela. Attento alla formazione, generoso nel trascinare la gente e nel sostenere le attività, è simpatico a tutti, fresco nell'anima e, in certi

DON ITALO



Una siepe di fiori rosa attira l'attenzione. Niente foglie. Solo fiori su rametti, grossi come le dita di un uomo. Loro, gli italiani, li guardano ammirati e li paragonano ai

fiori di "pesco". E io, povero lucertolo, mai uscito dall'Africa, non capisco tutta la meraviglia per dei fiori che nessuno si pappa. *Mangia e beve il Margujà, ma dei fiori che ne fa?* Quando la ragazza con la maglietta rossa è salita sul Baobab, nell'antico villaggio a Sir, anch'io l'ho seguita. I frutti sono grossi. Quando li batti sopra una pietra, si aprono e ti regalano una spugna dolciastra. All'orizzonte, il confine con la Nigeria, è un rincorrersi di colline e di montagne aride. Da lì viene il contrabbando.

Sir è la prima Parrocchia, nel nord del Cameroun, in cui sono arrivati preti da Como. È ancora vivo il loro ricordo e anche quello delle suore. La cappellina ha le finestrelle a forma di croce. La chiesa parrocchiale è stata ampliata. Riandare agli inizi della missione è un'occasione per riprendere la storia del rapporto tra la Diocesi di Como e quella di Maroua-Mokolo.

Don Stefano approfitta della pausa per giocare, mostrando ad un bambino come far correre sulla strada un cerchio di filo di ferro con l'aiuto di un bastone. Quando il sole arriva alto nel cielo, si va tutti nella casa parrocchiale per il pranzo. Il nuovo parroco, don Giambosco, è molto accogliente. Ha preparato la carne, la polenta di miglio, l'acqua fresca, la birra, la frutta.

Controllo che non ci siano galline in giro, perché, quando meno te l'aspetti, ti danno una beccata sul dorso. E per un Margujà, una gallina, anche se vi sembra piccola, è grande e pericolosa. A volte i bambini gridano divertiti per questa caccia: prendilo, prendilo! Ma... "se sta attento il Margujà, la gallina non ce la fa". Autista è don Angelo. Finestrino aperto, gomito fuori, mano che si muove sincronizzata con le parole di spiegazione, urla ad ogni passante, il don è insieme guida turistica, capotribù, chauffeur, guardia del corpo, parroco, ministro del Battesimo e anche dell'agricoltura. Quando criniera e barba appaiono da lontano, provocano l'effetto del leone nella savana. Con lui si può andare dovunque, senza paura. Anzi, con entusiasmo. Scorrono i nomi dei villaggi, ma dovunque è come essere a casa.

La comunità di Rumsiki ci accoglie con i canti dei ragazzi Cop Monde. Sono in cerchio, suonano, danzano, ridono felici, cantano. Anche per il Margujà è spettacolo la felicità! Comincio a pensare che il Vangelo stia proprio trasformando le nostre terre. Ci si aiuta, si educano insieme i bambini, le donne scoprono l'importanza del loro ruolo, si vince la paura dell'animismo, si pensa a Dio con amore, c'è un clima più "umano" (parola di lucertolo). Non ci si preoccupa soltanto di mangiare. Stai a vedere che anch'io, un giorno, dirò: che belli i fiori! *Se lo sa la Margujetta, mi fa fuori la paghetta!!*

D.I.M